

VITTORE PISANI

MANUALE STORICO  
*DELLA*  
LINGUA LATINA

VOL. IV

ROSENBERG & SELLIER  
TORINO



VITTORE PISANI

LE LINGUE  
*DELL'*  
ITALIA ANTICA  
OLTRE IL LATINO

*Seconda edizione fondamentalmente riveduta  
e notevolmente accresciuta*

ROSENBERG & SELLIER  
TORINO



U. S. P.  
FACULDADE DE FILOSOFIA LETRAS E  
CIENCIAS HUMANAS.  
BIBLIOTECA DE LETRAS

33425

DEDALUS - Acervo - FELCH-LE.  
Le lingue dell'Italia antica oltre il latino /

coincidenze per termini indicanti oggetti d'uso e commerciabili, come  $\kappa\acute{\alpha}\rho\iota\nu\omicron\nu$  (-ος<sup>?</sup>): *catinus* § 100 (Varro *L. L.* V 120: «Siculi dicunt  $\kappa\acute{\alpha}\rho\iota\nu\omicron\nu$  ubi assa ponebant»); ἀβολαίς: *περιβολαί*. Σ.: «Siculi dicunt  $\kappa\acute{\alpha}\rho\iota\nu\omicron\nu$  ubi assa ponebant»; ἀβολαίς: *περιβολαί*. Σ.: *abolla* (qui la Sicilia potrebbe essere la fonte della parola It., come nel caso di  $\pi\alpha\rho\acute{\alpha}\tau\eta\gamma\eta$ , βεράων ecc., probablm. di origine greca, onde *patina* § 190). Altre coincidenze latino-sicule sono: ἀβήλων: *κρέας*. Σ.: *arvina*, parola di sostrato mediterraneo come Σικελιάς, epiteto di Demetra in Siracusa, Ath. 416 B. C: *similia* 'for di farina', cfr. gr. *σεμίδαλις*; λέτροις: *lepus* (Varro *L. L.* V 101: «*lepus* quod Siculi quidam Graeci dicunt λέτρον»), cfr. figure λεβηρίς e «in fontem *Lebriemelum*» A 31 r. 22; λάραξ, *λατάρη*: *lataca* (Δικαίταρχος ὁ Μεσσάγιος... τὴν *λατάρην* φησὶν εἶναι Σικελικὸν ὄνομα, Ath. 666 C, Σικελιάς ἐκ κυλικῶν λάραρας Callim. fr. 102; la variazione fra media e tenue *γ/ε* è caratteristica di parole «mediterranee»); μόρος: ὁ καθόλου μὴ δυνάμενος λαλεῖν. Συρακούσιοι: *murcus* 'mutlato'; ὄρος: 'granajo'; *rogus* 'rogo' nel senso di 'mucchio' (?... ἀροβόλα: τὰ ὄρα δὲ ὄρος ἐστὶ Σικελικῶτα ὀνόμαζον Poll. IX 45). Incerta è la pertinenza al lessico ie. di  $\kappa\acute{\alpha}\rho\alpha\alpha\omicron\nu$  τὸ δεσμοσχητικόν. οὐρας Στόρφων Phot.,  $\kappa\acute{\alpha}\rho\alpha\alpha\omicron\alpha$ ... ἐνιοὶ τὰς μάδρας. Πιθόν: *carer*, e la parola siceliotica potrebbe benissimo, del resto, provenire da dialetti oscumbri se non dal latino (o dall'etrusco<sup>?</sup>); κόβρον 'gomito': It. *cubitus*, che del resto potrebbe essere, a giudicare dalle parole dei grammatici da cui la parola è trasmessa, termine greco (v. i passi presso Bonfante, *Ricerche linguistiche* I, p. 258 segg. che tenta di confermare l'etimologia assai incerta di *cubitus* da *cubare*: si rammenti comunque che il mangiare distesi, appoggiandosi al gomito, non è costume romano antico, cfr. Serv. *Aen.* VII 176, Isid. *Or.* XX 11, 9, ambedue da Varrone, e Marguardt, *Röm. Staatsentwicklung* III, 1878, p. 45). Di etimologia ie. abbiamo  $\kappa\acute{\alpha}\mu\pi\omicron\alpha\varsigma$  ἰτροπόμος. Σ.: *campus*, che può essere prestito recente da Roma in Sicilia; γέλα: 'brina'; *gelā* (. . . πύκην . . . τούτην γάρ Ὀτρικῶν φωνή καὶ Σικελῶν γέλαν λέγουσιν, dunque voce anche osea); κόπος: *χερσοποσύνη*. Σ.: *cornus*. Come si vede, poco o nulla può ricavararsi da queste glosse per una speciale affinità latino-sicula.

## VII. - L'ETRUSCO

Grande importanza politica e culturale hanno avuto nell'Italia antica gli Etruschi, un popolo sulla cui origine si discute fin dall'antichità, quando si contrapponevano le teorie di Erodoto, che li faceva venire dalla Lidia (I 94), e di Dionigi d'Alidato, che li riteneva indigeni (I 30), per non dire di Ellanico carnasso che li identificando coi Pelasgi li faceva venire dalla Lesbo che identificando dell'Italia centrale. La questione è mal posta: il popolo etrusco è sorto in Italia, dal confluire dell'Esgeo sulle coste adriatiche dell'Italia centrale. La questione era mal posta: il popolo etrusco è sorto in Italia, dal confluire di genti varie e di varie civiltà, come ha mostrato il Pallottino nel suo libro *L'origine degli Etruschi*, Roma 1947; che esso non fosse omogeneo né omoglotto, ma risultasse politicamente da una confederazione, sostiene con buoni motivi F. Altheim, *Der Ursprung der Etrusker*, 1950. Forse questa origine composta traspare ancora nel nome che essi si davano, 'Pacéwva, il quale secondo M. Falkner (in *Frühgeschichtliche und Sprachwissenschaft* hsg. von W. Brandenstein, Wien 1948, p. 78 segg.) significava 'confederazione' (la forma 'Pacéwva non è attestata). Altri nomi del popolo etrusco erano, in greco Τυρσίοι (Τυρσίοι), cioè lo stesso degli abitanti preellenici di Lemno ed Imbro; in umbro *Tursko-* > *Tusko-* (cfr. T. I. VI b 58 con I b 17. VII a 12, ecc.) onde il lt. *Tusci*, che appare formato dal radicale *turs-* di Τυρσ-ίοι come *O(p)s-iti Falis-iti* ecc., inoltre in It. *Etrusci* (ed *Etruria* il paese, con rotacismo § 113) che pare deformazione di *Tursci*, secondo il Corssen per analogia dell'umbro *etro-* 'alter': onde *Etrusci* dovrebbe esser sorto in Umbria, significando 'gli altri', 'gli stranieri'.

La lingua etrusca potrebbe perciò rappresentare il risultato della convergenza di elementi egizi e mitrasiatrici con elementi preindoeuropei indigeni dell'Italia e anche con elementi indoeuropei, questi ultimi, astrazioni fatte dalle antichissime iso-

glosse correnti fra l'indoeuropeo unitario e le lingue del Mediterraneo, in parte giunti ai « Tirreni » egei insieme colle invasioni ie. di quei paesi, in parte dovuti alle popolazioni ie. dell'Italia sottomesse dagli Etruschi o acquisite alla loro confederazione (soprattutto popolazioni umbre), o loro confinanti. Così si spiegano i rapporti stretti fra la lingua di una stele rinvenuta a Lemno e l'etrusco, d'altro lato fra l'etrusco e il retico (cap. VIII) ecc., e la presenza in etrusco di parole ie. quali *nefts* 'nipote'.

Scompare la letteratura — a quanto pare, di carattere eminentemente religioso — degli Etruschi, scomparsa l'opera *Topographia* in 20 libri dell'imperatore Claudio, in cui anche la lingua aveva forse una sua trattazione, siamo ridotti a conoscere la lingua di questo importante popolo soltanto attraverso poche glosse (non tutte sicure) tramandate dagli antichi, e i monumenti epigrafici. Questi consistono in circa 9000 iscrizioni, raccolte nel *Corpus Inscriptionum Italicarum* di A. Fabretti (1867; con 3 supplementi, e un'appendice del Gannurini), nel *Corpus Inscriptionum Etruscarum* che si pubblica dal 1893, e nella *Nuova raccolta di iscrizioni etrusche* di Mario Buffa (1935) recante supplementi e correzioni ai due *Corpora*: una utilissima silloge delle più importanti iscrizioni, a cui sono aggiunte la *Mummia di Zagabria* (v. appresso) e le glosse, il tutto corredato da preziosi indici delle parole, ha offerto M. Pallottino nel suo libro *Testimonia linguarum Etruscae* (Firenze 1954). E sempre nuove epigrafi vengono alla luce, non solo nell'Etruria e nell'Umbria, ma anche nella Campania, nell'Italia settentrionale, ovunque il dominio o l'influsso etrusco è giunto; una iscrizione si è trovata persino a Cartagine. Si tratta soprattutto di iscrizioni funerarie, di brevi scritte su specchi, su vasi ecc., che cominciano dal VII secolo a. C. Ma all'interno di nomi propri, ben poco contribuiscono questi monumenti alla conoscenza dell'etrusco, in quanto si tratta di alcune formule stereotipate contenenti poche parole. Vi sono bensì alcuni monumenti maggiori: il tegolo di Capua, il cippo di Perugia, il fegato bronzeo di Piacenza (per scopi divinatorii: gli Etruschi avevano una

particolare competenza nell'aruspicina, detta perciò *disciplina Etrusca*), un sarcofago di Tarquinia, il rotolo tenuto in mano da Laris Pulena, o meglio dalla statua rappresentante questo sul suo sarcofago, tre lamine plumbee probabilmente con *defixiones*; ma si tratta di monumenti dispersi che non si illuminano l'uno coll'altro. Più importanti sono le dodici bende di lino in cui era avvolta una mummia trovata ad Alessandria ed ora al Museo di Zagabria (« Mummia di Zagabria »), o « di Agram » dal nome tedesco della città), sulle quali è scritto un lungo testo di carattere sacro (1); ma anche qui, malgrado gli acuti contributi di diversi studiosi, se qualche passo si è fatto nella determinazione della struttura generale del testo e di alcuni elementi morfologici, il lessico sfugge ancora ad una precisazione dei significati.

Обсеви  $\delta\lambda\lambda\alpha\phi$   $\xi\theta\upsilon\epsilon\iota$   $\delta\iota\mu\delta\gamma\lambda\alpha\sigma\sigma\upsilon\upsilon$  fu definito il popolo etrusco da Dionigi d'Alicarnasso (I 30); e questa definizione è stata confermata dagli studiosi moderni. Esistono bensì, come si è detto, connessioni con Lemno e col retico, e più lontanamente possono intravedersi punti di contatto con certe lingue dell'Asia Minore, fors'anche con alcune lingue caucasiche; ma nel primo caso ci troviamo dinanzi ad un *obscurum per obscurius*, nel secondo i punti di contatto non sono così numerosi e stretti da permettere di ricorrere a confronti come quelli che han permesso di indagare e comprendere almeno in gran parte monumenti in lingue indoeuropee morte da millenni quali le lingue di cui ci occupiamo nel presente libro. Il metodo « etimologico » o, come io direi meglio, « comparativo » fa qui totalmente difetto, ove non si tratti di riconoscere imprecisamente in etrusco o dall'etrusco (p. es. *nefts* 'nipote' penetrato in etrusco da qualche lingua ie., o *maru* 'un magistrato' dall'etrusco passato all'umbro ecc.). Resta pertanto il metodo « combinatorio » col quale, partendo dal carattere del monumento, da analogie epigrafiche ecc. di monumenti in altre lingue

(1) Pubblicato da M. Runes, *Der etruskische Text der Agramer Mumiensbände* (con glossario di M. Cortsen), II. Beiheft zur Glotta, 1935.

note, dall'identificazione di parole già note, ecc., si cerca pazientemente di determinare il significato e l'uso di nuove parole, confrontando l'uso di queste in tutti i monumenti che le contengono, e così procedendo con lentezza ma con sicurezza. Una combinazione dei due metodi (quale d'altronde ha luogo fino a un certo punto anche per i più assennati aderenti al primo) tenta A. I. Charšekin col suo metodo « complesso » a mezzo del quale dà interpretazioni talora accettabili di monumenti etruschi nel suo libretto: *Voprosy interpretacii pamjatnikov etruskoj pis'mennosti*, Stavropol' 1963. In tal modo si è potuto ricavare uno schema rudimentale di morfologia, di parecchi termini si è potuto precisare il significato o almeno circoscrivere la sfera semantica cui appartengono: si è riconosciuta anche la presenza di due varietà dialettali, a Nord e a Sud di una linea che passi a Nord di Vetulonia e Perugia, e si intravede la possibilità di precisare ulteriori varietà temporali e territoriali.

Il carattere della lingua e della sua documentazione, nonché lo stato degli studi, non ci permettono di trattare l'etrusco come le altre lingue dell'Italia antica: dobbiamo contentarci di una schematica e magra raccolta di notizie più sicure. Dapprima un po' di bibliografia: *Die etruskische Sprache*, in Müller-Deecke, *Die Etrusker*, II (1877), pp. 328-512; Skutsch, voce *Etruskische Sprache*, in Pauly-Wissowa, *Real-Encyclopädie VI*, col. 770 sgg.; Pallottino, *Elementi di lingua etrusca*, 1936; Buffa, *Elementi di grammatica etrusca*, 1950 (in parte dilettantesco). Arbitrario e in parte fantastico, ma qua e là con buone analisi, Trombetti, *La lingua etrusca*, 1928; cfr. anche i vari lavori di H. L. Stoltenberg — fra essi una *Etruskische Sprachlehre* e *Die Sprache der Etrusker* apparsi a Leverkusen fra il 1950 e il 1959. I nomi propri sono trattati nella grande Memoria di W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen* (*Abhandl. Gesellsch. Wiss. zu Göttingen*, 1904). In particolare: E. Vetter, *Etruskische Wortdeutungen*, I: *Die Agrarer Mumienbinde*, 1937; K. Olzsch, *Interpretation der Agrarer Mumienbinde*, 1939 (con *Nachlese* in IF. LXI, 1954, p. 55 sgg. e uno studio sulla VII colonna in SE. XXX, 1962, p. 157 sgg.). Brevi ma utili riassunti in Ducati, *Etruria antica*, 1925, I, p. 60 sgg.

(con buona bibliografia) e Pallottino, *Etruscologia*, 1942, p. 225 sgg. — Inoltre i *Berichte* del Curtsen e poi del Vetter in *Glotta*. Vedi da ultimo Pallottino, *Nuovi orientamenti nello studio dell'etrusco*, in *Symbolae Hrozny' V* (= *Archiv Orientalni XVIII/4*), p. 159 sgg. Anche della lingua si occupa la rivista *Studi Etruschi* (Firenze), con indispensabili bibliografie.

L'alfabeto etrusco, di origine greca (secondo la tradizione, introdotto da Demarato corinzio: Tac. *Ann.* XI 14), include bensì i segni corrispondenti a  $\beta$ ,  $\gamma$ ,  $\delta$ ,  $\theta$ ; ma di essi  $\beta$ ,  $\delta$ ,  $\theta$  non sono usati e il segno di  $\gamma$  è usato col valore di  $k$ , con cui esso (trascritto  $o$ ) e con  $q$  si alterna indifferentemente; per  $o$  di altre lingue l'etrusco usa  $u$ . Ciò significa che l'etrusco non conosceva né le medie né la vocale  $o$ ; in compenso esso ha le tenui aspirate  $\beta$   $\phi$   $\chi$ , usate promiscuamente con  $t$   $p$   $c$  specie nelle iscrizioni recenzioni, inoltre la spirante labiodentale sorda, indicata nei monumenti più arcaici con  $wh$ , in seguito con un segno  $\theta$  da noi trascritto con  $f$ . Accanto a  $s$  è adoperato indiscriminatamente  $\acute{s}$ ;  $v$  è spesso usato per  $u$  vocale;  $z$  è la sibilante sonora (1), ma spesso si alterna con  $s$  e  $\acute{s}$ . Valore di sonanti ( $m$   $n$   $r$   $l$ ) oltre che di consonanti hanno  $m$ ,  $n$ ,  $r$ ,  $l$ . Specie in principio di parola  $h$  può alternarsi con  $f$  e con altre mute. Le geminate sono pressoché sconosciute, almeno nella scrittura. Abbiamo quindi il seguente sistema fonetico:

Vocali:  $a$   $e$   $i$   $u$  (scritto anche  $v$ )

Semivocale:  $v$  (ed  $z$ ?) non segnato comunque in modo speciale)

Líquide e nasali sonanti e consonanti:  $l$   $r$   $m$   $n$

Occlusive:  $c$  ( $k$ ,  $q$ )  $t$   $p$ , e  $\chi$   $\beta$   $\phi$  (con imperfetta distinzione del modo d'articolazione)

Spiranti:  $f$ ,  $h$  (o questa è una aspirazione?);  $s$   $\acute{s}$   $z$ .

Un forte accento iniziale, come in ou. e in latino, provoca nel periodo più antico incertezza nel timbro del vocalismo delle sillabe mediane, che spesso si adegua a quello della prima sillaba; più recentemente sincopi e anapitissi. Notevole è l'alter-

(1)  $z$  =  $ts$  secondo J. Hubschmid, *Revue de linguistique romane* XXVII, 1963, p. 373 sg.

narsi dei dittonghi *ai, au, eu* con *ei* ed *e, ae* ed *a, ev*; talvolta *a* si alterna con *e*, in parte, sembra, per metafora (influsso delle vocali nella sillaba seguente), ma un'alternanza *a/e* è fatto assodato nelle lingue del sostrato preindoeuropeo. Alle alternanze già indicate per le occlusive, si aggiunge quella di *p* ed *f*.

Alcuni esempi: *vipenas* e *vipna* = *Vibenna*, *pumpnaš*: *Pomponius*, *taryna tarenel taryunies*: *Tarquinius*, *haršna* accanto a *faršana*, *aruňš* e *aruň* (*ŋ*) = *Arunus-nis*, *menle* = *Mevélacos*, *vestrenas* (*ʒ*): *Vestricius*, *macštrna* (*ʒ*) = *Mastarna*, *puplina* *pupluna*: *Populōnia*, *elan* 'figlio' plur. *elenar*, *laucane* accanto a *lavcinasa laucane*, *haktu* accanto a *faktu*, *hasia* accanto a *fastia*, *uhave* = *Octavius*, *zalvi* e *šalvi* = *Sabivius*, *caszi* = *Cassius*, *clutnsta* (*m*!) e *clušumsša* = *Kλυτταμύστρα*, *axmemrun* = 'Αγαμέμνων', *alsentre* = 'Αλέξανδρος', ecc.

Passando alla morfologia, osserviamo anzitutto che adottando per le categorie etrusche concetti morfologici esemplati sulle lingue indoeuropee corriamo il pericolo di grossolani fraintendimenti. Ma date le nostre conoscenze frammentarie, non possiamo che molto all'ingrosso stabilire la struttura dell'etrusco.

Una distinzione fra generi maschili e femminili pare venga fatta solo in nomi propri e comuni, per mezzo dei suffissi *-i, -ia, -a, -ša* che servono a differenziare i femminili dai maschili. Ma anche i msc. possono terminare in *-i* od *-a*.

Caratteristica del plurale è *-r* (*-ar, -er*). Come di solito nelle lingue « agglutinanti » (p. es. il turco o l'ungherese), le desinenze di caso sono uguali per i due numeri (l'etr. non pare conosca un duale) e si aggiungono alla forma di singolare o di plurale. Esse sono: gen. (spesso con valore di dativo dedicatario) *-š, -l* (*-sa, -ta, -al*; anche *-si*); dat. *-i, -e* (?); locativo *-š(i)* *-t(i)*. Una desinenza *-eri* dovrebbe essere di dat. plur., ma a volte parrebbe di dat. sg. Il nominativo è di norma uguale al puro tema; si trovano tuttavia forme con *-s*, per nomi di divinità di origine greca o latina. Si noti però che *-os* del greco e latino è di norma riprodotto con *-e*: vile = (ʒ) 'Ιόλαος, *amφ:iare* = 'Αμφιάραος, *ašrste* e *alrste* = 'Αδρακτος, ecc.

Cumulo di desinenze si ha quando a una forma di genitivo — che assume quindi valore di aggettivo indicante la perti-

nenza — si aggiunge un'altra desinenza: p. es., da *uni* 'Iuno' unial 'Iunonis', e con *-ti* di locativo unialti 'in Iunonis', 'nel tempio di G.'. Ciò avviene particolarmente colla desinenza di genitivo, formandosi il cosiddetto genitivus genitivi: p. es. *anle-s* 'di Aulo', *avle-s-la* 'del (figlio) di Aulo'; ma spesso, soprattutto nei monumenti più recenti, il cumulo di desinenze di genitivo vale come una sola desinenza: è quel che il Pallottino chiama « ridefinizione morfologica », per cui sembra che, perduto il senso di certe formazioni, si aggiungessero nuove desinenze a determinare meglio il caso già in quelle indicate. — Gli aggettivi non sono di norma declinati.

Pronomi: *mi* 'ego', *mini* 'me' (meno probabilmente 'hic', 'hunc?'); dimostrativi, *ea* *eca* *an ta* ecc. (gen. *eš*, loc. *calti elš*), acc. *een*, ecc.); parecchi ritengono che dal tema *ta-* siano fatti degli articoli enclitici.

I numerali per 1-6 ci sono noti dai famosi dadi di Truseantia, su cui i numeri sono scritti in lettere; purtroppo non sappiamo quale sia il valore di ognuno di essi, ma grazie ad acute combinazioni coi nomi di decine, ecc. sembra probabile la serie proposta dal Torp: *šun* 1, *zal* 2, *ei* 3, *ša* 4, *may* 5, *huš* 6; ma anche probabile è quella di W. Kroghmann (*Glossa* XXXVII, p. 149 seg.): *may* 1, *šun* 2, *ei* 3, *huš* 4 (cfr. l'equazione di Oštir: 'Υτ-τῆλα = Τετρά-τρούς [τῆς Ἀττικῆς]), *sa* 5, *zal* 6, che offre relazioni coi corrispondenti numerali ie., cfr. *Paidéia* XIV, p. 170 sg. e XV, p. 249. Per 7-9 abbiamo, ricavabili da nomi di decine o da avverbi numerali, *semp-cep* e *nurp-* (o *mur-?*), di difficile assegnazione; se è lecito ricostruire *cep* con *chosf-er* 'ottobre', ricaveremmo per esso il valore di 8; *semp* ricorda la parola per 7 indoeuropea e semitica. Le decine sono formate con *-dly* (*cialy* 30, *šcaly* 40? ecc.), salvo *zašrum* 60 (? avanzo di sistema sessagesimale?). Le unità nell'interno delle decine (11... 19, 21... 29 ecc.) sono indicate additivamente fino a 6 (*may zašrum* 65 o 61), sottrattivamente dal 7 al 9 a mezzo di *-em-* o *-nem-* come It. *-dè-* (*ūn-dè-originti* § 388): *šun-nem-zašrum* 'duodesexaginta' ('unde-?').

Il cosiddetto verbo, di cui si ignorano desinenze personali, e che quindi potrebbe essere una forma nominale impersonale, è molto oscuro. Troviamo forme corrispondenti al tema « verbale », spesso terminante in *-u-*, come *lupu* 'mori'; accanto a queste, forme (assai frequenti) con un suffisso *-ce* *-ye* indicante il passato, ad es. *lupu-ce*; con questo suffisso ne concorre un altro, *-ae*; anche *-sa* è ricavabile da forme « verbali ». Un *-θ* imperativo sembra possa aggiungersi al puro tema, che già da solo ha valore d'imperativo; si tratterà d'una particella rafforzativa.

Delle particelle, sono ben chiare le enclitiche *-e* e *-(u)m*, la prima con valore copulativo (come It. *-que*), la seconda con ugual valore, cui si accompagna una sfumatura avversativa (come lat. *at*, gr. *δέ*).

Diamo qui un elenco delle glosse etrusche presso gli antichi: *ἀρχαλῆτροπα* *παῖτα*. *Τυρρῆνοι*. Hes. (così secondo la correzione di Musurus; il ms. ha *ἀρχαλῆτροπα*, il Latte corregge *ἀρχαλῆτροπα*). *αισοί*: *θεοί*, ὑπὸ *Τυρρῆνῶν*. Hes.; cfr. « *aesar* ... Etrusca lingua deus ». Suet. *Octav.* 97.

*ἀνδρας* *βορέας*, ὑπὸ T. Hes. (poiché δ rappresenta *t*, da mettere in rapporto col seg., cfr. It. *aquila*: *aquila*).

*ἀνταρ* *ἀετός*, ὑπὸ T. Hes.

*apianam*: « herba quae a Graecis dicitur chamae melon: ... Tusci *apianam* ». Ps.-Apul. p. 41, XXIV.

*ἀρακος* *λέπαξ*. T. Hes.

*ἀρμυος*: τοὺς *πιδήρους* *φαοί* *παρὰ* τοῖς *Τυρρῆνοις* *ἀρμυος* *καλεῖσθα*. Strab. XIII 4, 6 p. 626.

« *arse* *nerse* *aerthe* *ignem* significat. Tuscorum enim lingua *arse* *aerthe*, *nerse* *ignem* constat appellari ». P. F. p. 18 M. 114 L.

*ἀτρασόν* *ἀναδενδράς*. T. Hes.

« *atrium* appellatum ab Atriatibus Tuscis ». Varro *L. L.* V 161; cfr. *Palaeia* VII, 1952, p. 95 sg.

*αὐρηλῶς* *έας*, ὑπὸ T. Hes.

*batemum*: « sed Varro in Seauro *batem* dixit et Tuscum uocabulum ait esse. item *humanarum* XVIII ». Charis. 77, 9 sg. K. *βυρρός* *κάνθαρος*. T. Hes. ('scarafaggio', o 'tazza'?).

*camillus*: « Statius Tullianus de uocabulis rerum libro primo ait dixisse Callimachum apud Tuscos *Camillum* uocari Mercurium, quo uocabulo significat deorum ministrum ... Romanum quoque pueros et puellas nobiles et inuestes *camillos* et *camillas* appellabant ». Serv. *Aen.* XI 543 = Macrobi. *Sat.* III 8, 6; « ministros enim et ministras impuberes *camillos* et *camillas* in sacris uocabant, unde et Mercurius Etrusca lingua *Camillus* dicitur, quasi minister deorum ». Serv. *Aen.* XI 558. *Καμῖλλος* ὁ *Ἐργῆς* ἐν *Τυρρῆνίᾳ*. Schol. Lycophr. 162. Cfr. ad A 45, 9.

*capys*: « sed constat eam (Capnam) a Tuscis conditam, niso *falconis* augurio, qui Tusca lingua *capys* dicitur ». Serv. *Aen.* X 145. « *cassis* de lamina est ... *cassidam* autem a Tuscis nominam. Illi enim *galeam cassim* nominant ». Isid. XVIII 14, 1. *corofis*: « nomen herbae batrachii: ... Tusci *corofis* (*che*) ». C. GI III, 633, 2-8.

*δάμνος* *ἄντρος*. T. Hes.

*δπουνα* *ἡ ἀρχή*, ὑπὸ T. Hes. (: *τόρανος*, v. appresso *turan*?)

*falado*: « *Falantica* genus telii missile quo utuntur ex falis, id est ex locis instructis, dimicantes. *falae* dictae ab althidine, a *falado* quod apud Etruscos significat caelum ». P. F. p. 88 M. 206 L. (varia lectio *falandō*)

*φειβούος*: Ἄνθρωπος δὲ ἐν τῷ *περὶ* *μηνῶν* *Φειβούων* *τὸν* *καταχθόνιον* *εἶναι* *τῆ* *Θεούσκων* *φανῆ* *λέγει*. Joh. Lydus *de mens.* IV 25.

*γάτρος* *ὄχημα*. T. Hes.

*γίλις* *γέφανος*. T. Hes.

« *hastier* Tusco uerbo Iudio uocabatur » Liv. VII 2, 6. Cfr. Plut. *Quaest. Rom.* 107: *Καούβιος* *Ῥούφος* *ιστόρηκε* ... ἐκ *Τυρρηνίας* *ἐλθεῖν* *πολλοὺς* *καὶ* *ἀγαθούς* *τεχνίτας*, *ἄν* *τὸν* *πρωτεύοντα* *δόξῃ* *καὶ* *χρόνῳ* *πλεῖστον* *ἐνευρημεπύοντα* *τοῖς* *θεάτροις*, *ἴστρον* *ὀνομαζέσθαι*. *καὶ* *διὰ* *τοῦτο* *πέντας* *ιστόρινας* *ἀπ'* *ἐκείνου* *προσαγορεύεσθαι*.

« *iduare* enim Etrusca lingua dividere est ». Maer. *Sat.* I 15, 17, cfr. *Palaeia* XV, 1960, p. 247.;

*item*, cfr. s. v. *iuus*.

*iuus*: « *Iuus* ab eo quod Tusci *iuus*, uel potius quod Saunini *iuus* dicunt ». Varro *L. L.* VI 28. Cfr. « *Iduum* porro nomen a

Tuscais, apud quos is dies *itis* vocabatur, sumptum est. *item* autem illi interpretabantur Louis fiduciam ». *Maer. Sat.* I 15, 14.

« *lanista* gladiator, id est carnifex Tusca lingua appellatus, a laniando scilicet corpora ». *Isid.* X 159.

*lucumo*: « duodecim enim *lucumones*, qui reges sunt lingua Tuscorum ». *Serv. Aen.* II 278.

« *mantisa* additamentum dicitur lingua Tusca quod ponderi adicitur, sed deterius et quod sine ullo usu est ». P. F. p. 132 M. 258 L.

vάνος : ὁ ὀδυροσὺς παρὰ Ἱερσηνοὺς vάνος καλεῖται, δηλοῦντος τοῦ ὀνόματος τὸν παρηγοῖν. *Schol. Lycophr.* 1244.

« *subulo* Tusce tibiēen dicitur ». *Fest.* p. 309 M. 405 L. *Cfr. Varro L. L.* VII 35: « *Subulo* dicitur quod ita dicunt tibiēnes Tusci ».

Aleune voci date dagli antichi come etrusche sono latine o italiane, così *κάρρα*, *Δέα* *θεά* *ἑρὸς* T., *laena* (imprestato lat. dal gr. *λαῖνα*, non è escluso però che Petrusco abbia servito da intermediario); negli elenchi di parole etrusche si trova anche *nepos*, ma si tratta di errata lettura d'un passo lacunoso di *Festo* (cfr. la — dubbia — restituzione nell'ed. Lindsay, p. 282).

Si aggingono i nomi di mesi dal *Liber Glossarum* (VIII sec.) e dal *Vocabularium* di Papia (XI sec.): *velitanus* 'marzo', *cabrēas* 'aprile', *ampr(h)iles* 'maggio', *aklus* 'giugno', *traneus* 'luglio', *ermius* 'agosto', *c(a)elius* 'settembre', *chosfer* 'ottobre', inoltre alcuni nomi di piante da Dioscoride: *κτιουμ* *βανιουμ* 'appio selvatico', *καυράμ* 'millefoglio', *κικένδα* 'genziana', *φάβουλόνακα* 'ginsengiano', *γαρουλέουμ* 'crisantemo', *γυράουμ* 'gichero', *λάττα μίνορ* (*minor* sicuram. latino!) 'lappola', *μαστρυρος* 'anagallide fenicia', *μύτρουκα* 'timo', *βάδα* = It. *mergina*, *σούκνομ* = It. *baecar*, *τάτρουμ* 'anagallide azzurra'; *στίνα* *ζάβα* 'biancospino' è il termine latino.

Aleuni altri termini, il cui significato sembra certo:

*aīs*, *eīs* 'dio', *aīs(u)na* 'divino', v. sopra *aīcoī*. — *al-* 'donare'. — *am-* 'essere'. — *ar-* 'fare'. — *atī* 'madre'. — *avūl*, *avūl* 'anno, -i' ('età' secondo Charsekin). — *cape*, -i 'un vaso'. — *elan* 'figlio'. — *culiyna*, il gr. *κυλίγνη*. — *cupe*

'coppa'. — *ever* 'dono'. — *fer* 1 'pozzo'. — *fer* 2 'offerta'; *fleres* 'nume; statua'. — *fufun(u)s* 'Bacco'. — *hāndial* 'ombra'. — *lala* 'Diana' ? — *laran* 'Lare'. — *lawn* 'famiglia, gens'. — *lawni* 'Iberto', *lawniā* 'Iberta'. — *lappu-* 'morire'. — *mantus* 'una dea dell'oltretomba'. — *maru* 'un magistrato'. — *mul-mulēen-* 'offrire'. — *mutn(i)a* 'tomba'. — *nefs*, *nef(i)s* 'nipote'. — *persu* 'demone infernale' (e 'maschera' ? ?). — *pruymn*, *pruys*, *pruwina*, il gr. *πρόχουος*. — *prunads*, *prumis* 'pronipote'. — *puia* 'moglie'. — *putere*, *putiaa*, il gr. *ποτήρ*. — *qutin*, il gr. *κάθων*. — *rasna* 'etrusco' (o piuttosto 'federale', cfr. *Ραρέννα*). — *vil* 'in età di' ('anni' secondo Charsekin). — *rumay* 'romano'. — *sacni* 'sacro'. — *sec*, *sey* 'figlia'. — *sedlans* 'Mercurio'. — *spur*, *spur* 'città'. — *sudbi*, *sudbi* 'tomba'. — *swal* 'campanare'. — *dam-* 'costruire'. — *dar* 'tomba'. — *te-* 'porre'. — *ten-* 'fungere da'. — *desan* 'mattina, la dea Aurora'. — *tin* 'giorno'. — *tinia* 'Giovè'. — *tiar* 'mesi'. — *tular* 'cippo'. — *tur-* 'dare'. — *turan* 'Venere' (forse 'la signora') e da riconnettere al gr. *τύραννος*, cfr. sopra *δουνα*. — *tawn(u)s* 'Mercurio'. — *tusurbir* 'coningi'. — *uipua* 'recipiente per olio' (cfr. *ἔλτη*). — *uni* 'Gimnone'. — *zila*, *zilaā* 'magistratura', *zilaγn-* il verbo rispettivo. — *ziγ-* 'scrivere' (1). A scopo illustrativo diamo qui appresso alcune brevi iscrizioni (2).

### 129 CIE. 5257. Da Vulci.

χάρυ truials axle vanθ hīnsial : patrucles  
axmemrun aivās : vilatas truials aivās : tl[a]-  
mun|us

Indicazione dei nomi dei personaggi in una pittura parietale della tomba François rappresentante il sacrificio dei Troiani fatto da Achille sulla tomba di Patrolo. Abbiamo quindi: Charon, Troianus, Achilles, Vanθ (un genio

(1) Un utile glossario si trova in fondo agli *Elementi di lingua etrusca* del Palloitto.

(2) Altre v. nelle note ad 20. 119.

infernale femminile), umbra Patrocli, Agamemnon, Aias Oileus, Troianus, Aias Telamonius.

L'iscrizione ci mostra alcuni importanti fenomeni fonetici: « per o greco (trialis ecc.), x per g (symemrun), la sincope delle vocali in sillaba non iniziale (in thannus il nome è stato preso accentuando \**vald-*), il rotacismo (trequente) di « dopo consonante (symemrun) ecc., inoltre ci fornisce il significato di *hinšial*, confermato da analoghe rappresentazioni, una forma di genitivo in *patrocles*, forse anche in *thannus* se = *Τελευσιος*, infine nomi nativi di parole straniere e npr. con -s (trialis, viatas che accenna ad \*O.Fi-*κατάς* o sim.).

## 130 A. CIE. 437. Da Cortona.

v. c vinti . arntias' | culsansi' . alpan . turce  
Su statuetta di bronzo.

B. Bu. 1031. Co. Nota XI (p. 98), 9. Da Suessula.

cnai.ve caisies alpnu puz.nu

Scritta senza divisione di parole all'interno d'un vaso piatto a fondo nero.

In *A* s'individuano subito: v. *evinti* npr. di donna e *arntias'* genitivo di nome (femm.) in -*ia*; *culsansi'* genitivo (con -s e -t) di *culsan*, npr. di una dea (della morte), che evidentemente ha un valore dedicatorio; infine il noilissimo tur-ce « perfetto » di *tur-* 'dare'. Quindi: 'Velia Cvinnti Arntias noilissimo tur-ce . . . . dedit'. Il rimanente *alpan* può significare 'dono, offerta' o anche 'libens' o simili. Qui soccorre il confronto di *B*, ove *enaiue* è certo 'Gnaeus', *caisies* genitivo di 'Caesius', e *alpnu* pare forma verbale in -*u* derivata da *alpan*: in tal caso, *alpan* sarebbe 'donum', *alpnu* 'donavit'. L'interpretazione di *B* resta incerta, finché non è spiegato *puznu*: npr. ♀ (così *Buffa*); verbo unito asindeticamente ad *alpnu*†; cosicché non sappiamo se *caisies* sia dedicatorio ('Ch. Caesio donavit . . . avit') o in-dichi il padre di *enaiue*.

## 131 Alcune iscrizioni funerarie.

A. Bu. 818. Da Tarquinia.

lucei . clafena | svalce avil | XXVI

Su cippo. Il significato è: 'Luceia Clatena; vixit (o sim.) annos XXVI'.

B. Bu. 946. Dalla necropoli di Caere.

ramša . stucui . marces . sex

Su cippo: 'Ramta Suenia Marci filia'.

C. Bu. 385. Da Chiusi (località La Pellegrina).

larš'i petrui larš'ial . sentinates' puia ame

Su urnetta di marmo con figura di donna: 'Lartia Petronia Lartiae filia — Sentinatii uxor fuit'.

D. Bu. 830. Da Tarquinia (località Calvario).

velšur : ezipus : la | ucrinic : puiaec : at

In una tomba. -e è la nota congiunzione; tradurremo dunque 'Veltur Espus La(r)tis) f. et Ucrinia uxor At. f.'. Si noti la ripetizione di -c.

E. Bu. 828. Da Tarquinia.

šui elš'i . mutniaš'i | vel . velusa . avils | cis

. zaš'rimise | seitš'iallisa

Šui è avverbio, 'hic'. — *elš'i* locativo del pronome *ea*; *mutniaš'i* id. di *mutn(i)a* 'tomba'. — *cis* *zaš'rimis* (-e è la congiunzione) sono genitivi dei numerali *ci* e *zaš'rum*. — *seitš'iallisa* è genitivus genitivi di *seitš'ia* npr, femm. Quindi: 'hic, in hoc sepulcro, Vel Veli annorum trium et sexaginta, Seitš'iae nepos'.

## 132 Altre iscrizioni funerarie, da Tuscania.

A. Bu. 760.

ziltnal | ramša | avils : šu | nem : zaš'rumms  
| arnš'ai

Su opercolo d'ossario, con figura di giovinetta. L'ultima parola è forse scritta erroneamente per *arnš'ia*. — *ziltnal* pare gen. dedicatorio, e si accorda con *ramša* che però è privo di segnacaso; *avils* e *zaš'rumms* sono pure genitivi. 'Ziltanae Ramšae annorum duo-de-sexaginta Arntia'.

B. Bu. 761.

statlanes . larš . velus : lupu . avils XXXVI  
maru . pašaš'uras : caš'se lupu

Sarcofago, su cui è la figura d'un giovane. — *pašaš'uras* è gen. d'un nome derivato da *paša-*, probabilm. il gr. *Πάσης*; quindi 'collegio di Baeco'; *caš's* (seguito da -c congiunzione) pare indichi una divinità. Tradurremo: 'Stadanius Lart, Veli f., mortuus est annorum XXXVI; maro (in qualità di marone) collegii Baechi et Cathi mortuus est'.



C. Bu. 762.

stalanes : velus | ramθa : nuixlnei : | clantl :  
puia

Su sarcofago. — 'Stalanis Veli Ramta Nucleinia, Clantis filia (?), uxor'.

D. Bu. 763.

eca : mtna : velθurus : stalanes | larisalīa

Su sarcofago. 'Hoc sepulcrum Velthuris Stalanis Larisi nepotis (filii ?) le  
desinenze di genitivo sono tre: -al-ś-la'.

## 133 Dediche.

A. Bu. 898. Da Caere.

mini mu : l : vanice mamar : ee : vel : χana : s

Su anfora; si noti la punteggiatura che è usata, seppure non rigorosa-  
mente, a distinguere le consonanti finali di sillaba, come nella scrittura  
venetica. — mini è acc. di mi 'ego', mulvanice verbo 'dedicò'; velχanas è  
genitivo, forse dedicatorio (cfr. 130 A). Quindi: 'me dicavit Mamercus  
Valeano' (o: 'Valeani f. ?').

B. Bu. 844. Da Portonaccio, presso Isola Farnese (Velo).

mini mulvvanice mamarce : apunnie venala

Su vasetto. 'Me dicavit Mamercus Aponius Venae' (venala gen. dedic.).

C. Bu. 698. Da Vetulonia.

ecn : turce | Heres' — vatlmi | arθ : cainis'

Sull'impignation e sul ciltione di una statuetta femminile di bronzo. — ecn  
è accus. del pron. eca; vatlm-i potrebbe essere dativo: 'hoc dedit simulacrum  
Vatlmiae Arnus Caini f. ?'

VIII. - IL RETICO E ALTRE LINGUE MINORI  
DELL'ITALIA SETTEMRIONALE

Il territorio dei Reti si estendeva a Nord sino all'alto Reno, tra le sorgenti e il Lago di Costanza, comprendendo la valle dell'Inn e dell'Isarco, l'Alto Adige e il Trentino fino a Verona, ed estendendosi ad occidente alla valle dell'Adda fino al Lago di Como. In questo territorio sono state trovate iscrizioni in una lingua speciale, il cosiddetto retico, e precisamente a Steinberg (Tirolo sett.), Martei (a Sud di Innsbruck), intorno a Bolzano (1), a Lothen (Val Pusteria), in Val di Non (Cles, Sarzeno, Meolo), in Val Cembra (Caslzt), in Val Leogra (Magrè), a Verona, a Volturno sul Lago di Garda, a Sondrio, a Castelfoies (Treviso) e perfino a Padova. Tali iscrizioni sono raccolte dal Whatmough, in PID. II, pp. 3-64; sulla lingua si veda il mio scritto *La lingua degli antichi Reti* nel vol. XXX dell'*Archivio per l'Alto Adige* (1935), il *Bericht* di E. Vetter in *Glotta* XXX, p. 66 sgg., la sintesi *Die Raeter* del Kretschmer in *Glotta* XXX, p. 168 sgg. e dello stesso un breve scritto in *Die Sprache* I, p. 30 sgg., vari lavori di K. M. Mayr, da lui stesso elencati in *Der Schlern* 37, 1963, p. 116 sgg., ecc.; da queste pubblicazioni si ricava facilmente la bibliografia più antica. Nelle pagine seguenti, in cui si esaminano alcune iscrizioni, mi allontano in parte dalle analisi del mio scritto del 1935.

Le iscrizioni retiche sono tracciate in due alfabeti, cosiddetti di Bolzano e di Sondrio, facenti parte degli alf. « etruschi settentrionali »; vi mancano al solito o e le medie, e nel primo, come in

(1) Del «Itino» di Collalbo sul Renon (PID. 189<sup>101</sup>) è dubbio se sia scritto in etrusco o in retico; cfr. *Glotta* XXX, p. 78 sgg.